



L'ora di religione

Lo scorso 15 gennaio, la Gazzetta di Reggio è uscita nelle prime pagine con un articolo sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole reggiane. Un articolo che, a cominciare dai titoli e dai modi, ci ha lasciati perplessi e anche un po' attoniti. Trattazione parziale, numeri fraintendibili, conclusioni sgangherate (solo leggendo attentamente tra le righe si scopriva lo zampino dell'UAAR). L'unica cosa positiva in effetti era la scelta del tema, non banale, sempre attuale. Si poteva fare di più, ma diciamo che la Gazzetta in questo modo ci ha offerto un bell'assist in contropiede. Perché c'è modo e modo, anche nel fare autocritica...

Abbiamo tutti sicuramente ricordi scolastici delle ore trascorse in aula in questa materia. A Montecavolo, i tanti nati tra gli anni '70 e anni '80, ricorderanno ad esempio come insegnante alle scuole medie proprio il parroco, Don Riccardo Camellini: come dimenticare le lezioni, i modi e la ciclica-mitica visione di "State buoni se potete", film su San Filippo Neri? Poi anche alle scuole superiori, ognuno avrà avuto buone o cattive esperienze. E' stato così anche per me, anche allargando l'asticella tra "pessime e ottime esperienze". Ma anche esperienze non totalmente positive hanno contribuito a rafforzare un atteggiamento critico, in un'età così complicata come l'adolescenza.

Abbiamo voluto approfondire e riparlare del tema, a 360° con un uno tra i migliori professori in circolazione (classifica ProffAdvisor 2024..). Scherzi a parte, solo **Alfredo Cenini**, stimato professionista, che ringraziamo per il tempo che ci ha dedicato, ci aiuterà in questa intervista a capire meglio quanto può essere preziosa.. un'ora di tempo in aula a settimana!

alle

1. Breve presentazione!?!

Sono una persona fortunata che ha trovato tanto amore in famiglia. Fin da giovane ho frequentato ambienti stimolanti che mi hanno permesso di fare esperienze favolose. Penso di aver goduto di un'ottima formazione e di validi educatori sia nell'ambiente parrocchiale che in quello scoutistico. Ho avuto l'opportunità di ricevere una approfondita preparazione teologica con grandi professori e di poter studiare seguendo i miei interessi e le mie propensioni.

Mi sono ritrovato giovane ventitreenne ad essere insegnante in una splendida realtà scolastica (il BUS PASCAL) con colleghi unici e collaborativi. Tutto questo ha determinato in buona parte "il mio destino", ciò che ora sono: un educatore, un formatore ed un insegnante di religione ormai di vecchio corso. Nella scuola in cui mi trovo mi sento a casa e rivesto anche diversi incarichi di responsabilità. Collaboro con diversi Uffici Diocesani in qualità di formatore e consulente. Riconosco che gran parte della mia formazione si è arricchita ed affinata grazie all'esperienza ventennale fatta con Creativ: un'opportunità dal valore inestimabile.

2. "Grande fuga", "rifiuto", "l'Emilia Romagna dice NO". Il titolo e le parole della Gazzetta di Reggio di lunedì 15 gennaio sembrano fotografare una situazione locale drammatica e disastrosa. E' davvero così nelle scuole?

Quando si analizza un fenomeno da vicino si scoprono tante sfaccettature ed è difficile dare un giudizio univoco. Nel complesso la situazione è tutt'altro che disastrosa, come ho avuto modo di spiegare anche in un mio recente

post su facebook. A livello nazionale l'85% degli studenti sceglie di avvalersi. Un risultato eccezionale. Questo non toglie che in alcuni Istituti della nostra provincia la realtà sia abbastanza sconsolante. Classi di religione ridotte a 2-4 alunni e abbandono ben superiore al 40%. E' un dato che mette tristezza. Bisogna però guardare alle singole situazioni senza trarne conclusioni generalizzanti e sentenze definitive.

3. La Gazzetta prende per oro colato le riflessioni dell'UAAR e le trasforma in titoloni (da bar). Hai provato a dire la tua tramite i social, in parte riportato in un estratto il giorno successivo. Qui, con più tempo e libertà, cosa replicheresti (anche criticamente), a quei numeri, a quelle riflessioni, a quei titoloni.

Se c'è davvero qualcosa di "disastroso" è proprio l'analisi proposta dall'UAAR. Un'analisi parziale, ideologica e scollegata dalla realtà.

L'avanzare dell'ateismo è spiegazione semplicistica che fa comodo alla propaganda di questa associazione ma non fa luce sulla scelta (o la non scelta) dell' Insegnamento della Religione Cattolica (IRC). Mettendo in ordine i fattori che nella nostra Provincia determinano la percentuale prossima al 30% degli abbandoni, l'ateismo appare davvero poca cosa. Non che non ci sia l'ateismo, ma non è fra le motivazioni rilevanti.

In molti Istituti non c'è abbandono ma una sorta di "rifiuto preventivo" dovuto all'appartenenza a differenti tradizioni religiose. Bisognerebbe far sapere all'UAAR che non sta aumentando l'ateismo ma la religione... anche se non quella Cattolica. Alunni stranieri o comunque di altre religioni sono in netto aumento ma questo appunto non c'entra con l'ateismo. Il più delle volte, negli studenti di altre religioni, prevale il pregiudizio che l'IRC sia indottrinamento e quindi propaganda religiosa dalla quale "proteggersi" e da cui stare a debita distanza.

Un secondo motivo (ben diverso dall'ateismo) risiede nel fatto che l'IRC spesso diventa una scelta ad personam oppure ad - docentem. Mi chiedo cosa accadrebbe se anche altri insegnamenti fossero lasciati facoltativi. Il carisma dell'insegnante, la sua competenza, la sua "simpatia" risulterebbero determinanti per la scelta dell'alunno. Per l'IRC è sempre stato così dal 1984, anno in cui si è deciso che fosse facoltativo. Non è necessario essere atei per rinunciare all'IRC. E' sufficiente aver avuto una esperienza non bella con qualche docente, desiderare di stare a letto un'ora in più, di mettersi avanti coi compiti, di non fare nulla, di andare al bar ...

E' sufficiente un po' di indifferenza nei confronti del fenomeno religioso. Ma l'indifferenza non può essere una vittoria da ascrivere all'ateismo che è una presa di posizione netta e consapevole, assente in moltissimi giovani.

4. In una società ideale, di una scuola ideale... in pratica se avessi la bacchetta magica, come vorresti che fosse "l'ora di Religione" a scuola?

Va bene giochiamo! Breve premessa: io apprezzo molto l'attuale impostazione dell'IRC. Dal 1984 la revisione del Concordato ha reso l'IRC una vera materia con le stesse finalità di tutte le altre , con un suo programma e un valore culturale. Se potessi scegliere e mi fossero dati pieni poteri, a questo punto farei una scelta davvero drastica. Mi servirebbe innanzitutto una bacchetta magica super potente. Istituirei una commissione molto qualificata, eterogenea e con una importante rappresentanza laica. Questa commissione dovrebbe riflettere senza pregiudizi e preconcetti sul sapere e sulla formazione che un alunno o una alunna ha diritto/dovere di ricevere nella scuola di Stato in materia di religione - in ordine al raggiungimento delle finalità formative della scuola e in base al sacrosanto principio dell'unità dei saperi (tutti i saperi si richiamano a vicenda e sono internessi).

Una specie di commissione "costituente" insomma. La commissione di esperti procederebbe (ci vorrebbero un paio di anni almeno) a definire un programma di contenuti assai circoscritto e individuato con il metodo della doppia negazione (cosa non si può non conoscere / su cosa non si può non riflettere) e stilerei un curriculum verticale dalla primaria alla secondaria assolutamente essenziale,

motivato, preciso ed esplicitamente internesso con gli altri saperi.

A questo punto lo renderei obbligatorio e valutato. Non ci potrebbero essere scuse. Questa è la scuola laica che immagino, quella che non ha bisogno di ostracizzare il fenomeno religioso dalla scuola ma lo assume con responsabilità all'interno della propria proposta formativa con cognizione di causa e con atteggiamento aperto e critico.

5. Tanti giovani che non hanno avuto il piacere di conoscerti come insegnante a scuola, ti hanno conosciuto magari in altre circostanze, come ad esempio attraverso eventi di formazione (in tanti a Montecavolo ti ricordiamo con grande piacere nei corsi in all'oratorio cittadino con Creativ). Cosa ti piace del tuo lavoro? Lavorare con i "szoven"...ti mantiene davvero giovane?

A volte vengo preso dalla forte curiosità di sapere come sarebbe la mia vita se non avessi fatto l'educatore, il formatore e l'insegnante. Ho come il sospetto che avrei corso il rischio di chiudermi, spegnermi e imbruttirmi (utilizzando un termine che può voler dire tutto e niente ma mi piace). Questo

lo dico pensando a come sono fatto io naturalmente. Non è certo una regola. Ognuno trova strade diverse per realizzarsi. Ho idea che "la provvidenza" abbia capito di cosa avevo bisogno: dover costantemente dare ragione della speranza che è in me. Con i giovani è così. E' sempre tutto un nuovo inizio! Ogni anno, ogni settimana, ogni giorno e ogni ora. Ogni istante è nuovo ed è l'istante in cui ti giochi tutto. Ogni istante è fondamentale, unico, determinate e decisivo. Questo sì. Mantiene davvero giovani!

6. Sei insegnante da tanti anni, hai acquisito una grande esperienza. Come valuti l'evoluzione della tua materia e soprattutto dei tuoi colleghi di materia (che avrai conosciuto) dal giorno in cui hai iniziato ad oggi.

Dal 2012 la normativa è cambiata: ogni docente che sale in cattedra deve poter esibire un laurea magistrale in scienze religiose (almeno nella scuola secondaria). Questo dovrebbe mettere al riparo da brutte sorprese. Nel complesso credo che questa scelta abbia globalmente innalzato il livello di competenza dei docenti che devono affrontare inoltre un tirocinio di 60-80 ore prima di entrare in classe. La verità è che l'insegnamento è una cosa bella ma... impegnativa! Bisogna saper comunicare e relazionarsi. Ci vuole sempre una dose grande di professionalità, di buon senso e di passione che nessun titolo di studio può garantire. Mi piace pensare che nel complesso il livello di professionalità e di consapevolezza dei docenti si sia innalzato. Anche le sfide che però i docenti affrontano sono cresciute. La società di oggi è molto complessa.

7. Stessa domanda di prima, ma parlando degli studenti. Al netto della loro differenza con la tua età, come vedi cambiati i giovani che trovi quotidianamente in aula?

Questa domanda mi suona un po' come una persecuzione. Mi viene da sorridere. Me la sento



rivolgere da sempre e non so mai cosa rispondere. Credo che dovrò prendere il toro per le corna e fornire una versione definitiva prima o poi. Non adesso. Mi giustifico. Per prima cosa il mio osservatorio è limitato: insegno da 20 anni nella stessa scuola. Poi.. tutto è relativo! La percezione di chi ho di fronte dipende anche dal mio cambiamento che, fortunatamente, è ancora in atto. Dirò solo quel poco che osservo:

I ragazzi di oggi

sanno essere grati
sanno essere rispettosi e educati
sanno percepire l'importanza di un discorso
sono affamati di significati
cercano persone credibili
sono liberi da ideologie
riescono a comprenderti e a comprendere
sanno muoversi in un contesto di complessità
sono imprevedibili
sono selettivi
sono incostanti
sono multitasking
sono tutto e il contrario di tutto
non sono ribelli, semmai apatici
intuiscono di dover affrontare sfide epocali
rischiano di isolarsi
rischiano di vivere in modo superficiale le cose
sono frastornati ma ... resistono!

8. Vivrai quotidianamente momenti faticosi e difficili, ma anche altri per cui vale la pena aver fatto questo lavoro. Hai qualche episodio che davvero porterai sempre con te che ci puoi raccontare?

Vorrei precisare una cosa. Come ho già detto l'insegnamento è faticoso e difficile ma nello stesso tempo regala continue soddisfazioni. Ogni giorno ne puoi cogliere tantissime e, per me, sono quasi indispensabili. Non credo potrei stare senza. Termino ogni lezione con questa consapevolezza interiore: "forte però questo argomento. Valeva proprio la pena di parlarne!" A scuola tengo un profilo molto istituzionale per cui non mi sono mai capitate cose clamorose. Ogni volta che uno studente mi ascolta con interesse o mi dice: "interessante questa lezione" è, per me, un momento epocale!

9. Chiudiamo con della positività. Due messaggi: uno ai genitori che devono scegliere se avvalersi dell'IRC, e l'altro diretto ai ragazzi, ai giovani.

Cari **genitori** fate ragionare i vostri figli: cosa accadrebbe se le materie venissero scelte "a simpatia" per l'insegnante? Si creerebbe una situazione paradossale ed ingiusta. L'insegnante di religione è un insegnante come gli altri, con i suoi difetti e i suoi limiti ma insegna una materia clamorosamente importante e collegatissima con tutti gli altri ambiti del sapere. Proprio tutti! Anche e soprattutto quelli scientifici!

Cari **Studenti** e **Care Studentesse** riflettete attentamente sulle vostre scelte. Scegliere di "non fare religione" è sempre una scelta azzardata perché rinunciate a riflettere su temi decisivi dell'esistenza, della storia e dell'esperienza umana. L'avventura dell'uomo nel mondo è caratterizzata dalla religione. Scegliere di frequentare l'ora di religione ha un valore determinante. Anche se si tratta di un piccolo mattoncino aggiunto alla vostra cultura e alla vostra formazione questo mattoncino ha una funzione fondamentale per capire la realtà che vi circonda. Scegliere di aggiungere questo mattoncino fa onore a voi, al vostro senso di responsabilità e può rivelarsi una scelta davvero utile ed azzeccata ben oltre le vostre aspettative.

PoEtica by Erica e aforismi

Ci sono attese speciali Quando arrivano il cuore trabocca di una gioia immensa, a parole è difficile descriverla. La poesia, può fare questo piccolo miracolo. A voi lieta lettura ed ascolto profondo di questi versi.

LUCE

Luce,

Stai per illuminare il mondo con la tua intensità, invadi i nostri cuori.

Quei cuori, che tanto hanno bisogno dell'amore che arricchisce l'anima.

Luce, con la tua dolce potenza scaccia via tutte le tempeste e donaci la vera felicità, da condividere con il nostro prossimo.

Luce, non smettere mai di brillare di una luminosità sempre nuova e disarmante.

Luce, la stella cometa in cammino per una nuova speranza, per una nuova vita.

Luce non smettere mai, di donarci speranza, amore, pace.

Luce, restiamo in attesa della tua nascita.

La Nascita dell'amore.

Ora che sei in mezzo a noi, irradia come una tempesta bellissima i nostri cuori.

Eri Rossi ©
rossi.eric78@alice.it

"Lasciarsi irradiare della luce dell'amore, regala una dolce tempesta".

NFG

NEXT FOOD GENERATION

di Jack, Cate e Robbi

Alimenti VIETATI

1		2	3	4	5	6	7		8	9	
		10						11		12	13
14	15		16					17	18		
19		20			21						
22			23	24				25			
	26						27				
28			29			30		31		32	
33		34							35		
36						37					
38					39						40
41											
				43						44	

Quali sono gli alimenti vietati nel mondo e perchè? Sono diversi i motivi che portano alla proibizione di determinati cibi, da quelli culturali a quelli di sicurezza alimentare. Ecco alcuni esempi.

Datteri di mare

Il dattero di mare è un mollusco bivalve. Il metodo di raccolta prevede la distruzione dell'habitat marino in cui vivono.

Per pescare queste specie è necessario infatti estrarre gli esemplari martellando sulla tana calcarea in cui si rifugiano riducendo quindi in briciole interi fondali. Proprio per questa modalità di "raccolta" ne è vietato il consumo.

Casu Marzu

Chi non ha sentito parlare del famoso formaggio con le larve?

Inserito nel 2009 nel Guinness dei primati come "formaggio più pericoloso al mondo", questo pecorino sardo è stato vietato dall'Unione Europea perché viola le norme igienico sanitarie.

Questo per la presenza delle larve vive con cui è prodotto e si consuma. I vermi sono infatti una parte integrante del formaggio, non solo nella fase di preparazione, ma anche in quella di degustazione. Lo mangeresti?

Sanguinaccio

Norme igieniche e rischi sanitari sono alla base dell'illegalità del sangue di maiale, ingrediente principale del sanguinaccio la cui vendita al pubblico è vietata in Italia dagli anni Novanta. Nella ricetta originale, infatti, al cacao e alla cioccolata amara veniva aggiunta una cospicua quantità di sangue di maiale. Il sanguinaccio che si trova in commercio oggi non è altro che una reinterpretazione della versione autentica, senza sangue di maiale.

ORIZZONTALI

- 1) La calma dopo la tempesta
- 8) Anno Domini
- 10) Si usa col pestello
- 12) Mezzo Oder
- 14) Antica lingua provenzale
- 16) Sondrio sulla targa
- 17) Lo fanno bolle e midolle
- 19) Corta spada a tre punte
- 21) Con est terminava la funzione religiosa
- 22) Ne era capitale Nina
- 25) Otite senza fine
- 26) Il più esteso dei laghi iraniani
- 28) Lo ripetono certi monaci
- 29) Il verbo che rende accessibile
- 32) Le prime di Francia
- 33) Il piatto che può solo essere...al sangue
- 36) L'alfabeto dei ciechi

- 37) Mitico re degli enotri che dà il nome alla penisola
- 38) Dispositivo che elettrizza le molecole
- 41) Così sono ritrovate quelle che evocano il Dio Tyr
- 43) Biondo metallo
- 44) Prima di Sol sullo spartito



VERTICALI

- 1) Dice lo voglio
- 2) Dispari in Lima
- 3) Precede Angeles, città californiana
- 4) Mendicante omerico
- 5) Un film di Spielberg
- 6) Variegata e diversa
- 7) Ori senza pari
- 9) Domenica sul diario
- 11) Comune plantigrado
- 13) Frutto della palma
- 15) Un famigerato formaggio sardo
- 18) Scontro di vocali
- 20) Indicatore Situazione Reddittuale
- 21) Antonio Angelo, compositore Bellunese
- 23) Una famosa canzone dei Beatles
- 24) Svuotato o riordinare
- 27) Maharana Singh, l'irriducibile nemico del Gran Mogol Akbar il Grande
- 28) Norman tra i cattivi di Spider Man
- 30) Contrario di fine
- 31) Le prime metà di Ecates e Tlaloc
- 32) Sboccia nelle poesie
- 34) A lui è intitolato il battistero di Ravenna
- 35) Nome femminile d'oltreoceano
- 39) Zona Rivitalizzazione Rurale
- 40) Moglie di Zeus

IL BENE porta BENE



Claudia Fontanesi, montecavolese, che molti di voi conosceranno come ottima parrucchiera (ha anche lavorato a Montecavolo), ha intrapreso un viaggio emozionante nel cuore del Kenya. Lontana dai percorsi turistici convenzionali, Claudia ha vissuto un'esperienza autentica, condividendo gioie e sorrisi con la comunità locale. La sua avventura ha assunto una dimensione ancor più significativa grazie alla collaborazione con figure come Federico e Luna, impegnate in progetti solidali. (L.B)

Mi chiamo Claudia, ho 37 anni e sono una parrucchiera. La mia più grande passione sono gli animali e la natura; amo tantissimo i documentari che gli raccontano e anche quelli sulla storia. In questo modo, con un occhio riscopro il passato, e con l'altro ho la possibilità di guardare avanti e viaggiare con la testa e il cuore. Proprio con questi ultimi due, ad ottobre, ho intrapreso il mio viaggio "sogno" in Africa, più precisamente in Kenya. Ero desiderosa di fare questa esperienza da tantissimi anni, non tanto da turista, ma da persona semplice con il cuore in mano e la mente aperta.

Ho organizzato tutto da sola, forse un po' inconsciamente, ma volevo davvero fare questa avventura con le mie forze o quasi. Sì, quasi, perché mentre organizzavo il tutto, mi sono informata sulle varie guide per poter fare il safari. Ho scelto Federico che, oltre alla sua esperienza ventennale, mi ha fatto visitare questa terra meravigliosa fatta di persone aperte e pronte ad aiutarti con un forte senso di comunità, pronte a condividere tutto con te anche se la maggior parte non ha niente. E quando parlo di niente, intendo niente. Spesso fanno fatica a reperire un pasto al giorno, ma sono comunque disposti a dividerlo con te.

Passando agli animali selvaggi e imponenti e un mare strepitoso, non mi sono mai sentita così bene e al sicuro. Ho scelto lui perché collabora per aiutare i bambini e le persone bisognose del suo paese, e questo è quello che mi ha fatto scegliere Federico. Tramite il quale, ho avuto la possibilità di conoscere Luna e la sua organizzazione FOR KENYA, fatta di ragazzi giovani che si impegnano gli uni con gli altri per fare bene. Il bene non è fatto di beni materiali e soldi, ma di un sorriso, di un abbraccio, di comunità, parole e gesti che oggi giorno si vanno perdendo.

Grazie a Luna, ho potuto sponsorizzare una bambina di nome Gladys di 12 anni. Facendo così, con un piccolo aiuto, posso aiutarla a studiare e magari realizzare i suoi sogni. Siamo in contatto con una chat dove le insegnanti ci



tengono aggiornati sugli andamenti scolastici e i progressi. In una di queste scuole nella savana, ho avuto la possibilità, insieme ad altri ragazzi, di disegnare il logo della scuola con animali dei loro luoghi. Non per renderla più bella, ma semplicemente per regalare un sorriso a quei magnifici bimbi che hanno tanto da imparare, ma che più di tutto insegnano a noi cosa vuol dire unità, amore e senso di responsabilità verso gli altri.

Ho trascorso tempo con loro, fatto di giochi, corse, abbracci e baci, per poi pranzare tutti insieme. Al mio rientro, ho raccontato della mia esperienza ai miei clienti e amici, e da parte loro ho riscontrato interesse nel sapere di più su For Kenya. Insieme a Luna, ho deciso di vendere dei biscotti natalizi, dove l'intero ricavato sarà devoluto all'associazione per poter proseguire nei progetti, come costruire un pozzo (perché l'acqua è vita), una fattoria, un orto, laboratori professionalizzanti che forniranno corsi specializzati in taglio, cucito, lavorazione del legno, e un centro medico garantendo agli abitanti di Chakama di poter accedere alle cure. Nonché una sala dedicata alla gravidanza, diagnostica per la malaria e l'HIV, controlli pediatrici e prevenzione.

Da quando sono tornata, si è rafforzata in me la voglia di fare e di aiutare, e la responsabilità che tutti noi dovremmo avere nei confronti degli altri. Non servono gesti eclatanti, ma piccoli gesti. Conoscendo Luna, Federico e anche se in piccola parte il Kenya, ha fatto esplodere in me la voglia di fare e guardare avanti. Per questo, a breve, inizierò il corso per volontari in Croce Rossa. Il 30 marzo,

ripartirò per il Kenya perché per me è difficile stare lontano da questa terra.

Grazie Luna e grazie a For Kenya per avermi accolta!

IL BENE PORTA BENE.

Claudia





LAVORI DA SOGNO

“MONTECA EDITION”
DI MARCO BELLI

Seconda puntata del nostro viaggio tra i lavori da sogno. Ecco a voi l'intervista ad **Alessandro Stocchi**, da molti anni battitore (e non solo) per il Consorzio del Parmigiano Reggiano. Buon viaggio tra i lavori da sogno.

“Mi piace il lavoro, mi affascina completamente; potrei rimanere seduto per ore e ore a guardare qualcuno che lavora”.

Jerome Klapka Jerome

1. Alessandro Stocchi, conosciuto da molti nel nostro comune, giovane uomo, brillante, di ottima compagnia e dai modi gentili. Quindi, hai anche dei difetti?

Effettivamente la cifra che ho dovuto sborsare per questa presentazione è stata importante... ammetto però che hai fatto un ottimo lavoro!

2. Entriamo dentro al tuo mondo lavorativo. Da quanti anni lavori per il Consorzio del Parmigiano Reggiano? Come hai cominciato?

Lavoro per il Consorzio del Parmigiano Reggiano da 10 anni. Ho iniziato un po' per caso; sapevo che era vacante una posizione da apprendista battitore, ho provato, ed eccomi qua.

3. Il “battitore”??? A tanti lettori non sarà chiaro cosa significhi questo. Spiegaci esattamente in che cosa consiste il tuo lavoro.

Certo, non è un mestiere così comune! Quando ogni singola forma di

Parmigiano Reggiano prodotta, arriva al compimento del dodicesimo mese d'età, questa viene “espertizzata”. Significa che viene controllata per verificare che abbia realmente le caratteristiche per diventare Parmigiano Reggiano. Ed ancora oggi, quest'operazione viene effettuata esclusivamente con un martelletto. La percussione del martello sulla forma le fa emettere un suono ed in base a questo, noi determiniamo se il suo destino sarà divenire Parmigiano Reggiano (di 1° o 2° categoria) oppure, ahimè, non meritare il marchio a fuoco della nostra DOP.

4. Ma come hai imparato a fare questo mestiere?

Non esiste una scuola per diventare battitori. Ancora oggi è un mestiere che viene solo tramandato. C'è un periodo di formazione che dura anni, in cui si esce con i battitori molto esperti e sotto la loro guida, molto gradualmente, ci si avvicina alla battitura fino al giorno in cui i tutor decidono se sia diventati “pronti”. Come anticipato, è un percorso che dura diversi anni anche perché le



responsabilità che ne derivano sono rilevanti.

5. Molto interessante! Ma era il lavoro dei tuoi sogni o da piccolo avevi in mente di fare altro?

No sicuramente non era il lavoro dei miei sogni anzi, probabilmente da piccolo non sapevo nemmeno che esistesse!

6. In realtà però questo non è il tuo solo impiego per il Consorzio giusto? Effettivamente no, da circa un paio d'anni svolgo alcune attività legate al marketing, principalmente fiere, eventi e degustazioni guidate.

7. Grazie a questo incontri molte persone, in azienda, a scuola, nelle istituzioni. Ti piace questa parte relazionale? Ti trovo a tuo agio a stare a contatto con la gente o hai dovuto “lavorarci”?

Assolutamente sì, mi piace molto e mi piace incontrare appunto persone provenienti da contesti sociali e

professionali molto differenti. Onestamente mi sono sempre trovato a mio agio e credo che questo dipenda molto anche dal fatto che parlare alle persone di qualcosa che mi appassiona ed in cui credo, renda il tutto molto più semplice. Magari le prime volte che mi sono trovato a parlare di fronte ad un pubblico molto numeroso o particolarmente esigente, ho dovuto sconfiggere un po' di “ansia da palcoscenico”. Questo probabilmente è stato un aspetto su cui ho dovuto lavorare. Per fortuna però, una volta rotto il ghiaccio è filato sempre tutto abbastanza liscio; speriamo continui così!

8. Da alcuni anni ti capita di viaggiare spesso per lavoro a promuovere il Parmigiano Reggiano. Ti piace viaggiare? L'esperienza all'estero più piacevole quale è stata?

Certo, mi piace tantissimo viaggiare facendo il mio lavoro! Riguardo alle esperienze che ho avuto, la degustazione tenuta in Parlamento Europeo a Strasburgo oppure il taglio della forma sulla Tour Eiffel a Parigi ad esempio, sono state tutte esperienze incredibili, ma ti dirò:

tantissime volte anche eventi di minor portata mi hanno regalato grandissime soddisfazioni.

9. Perché il Parmigiano Reggiano è così apprezzato in Italia e all'estero?

Beh di primo impatto, per i suoi profumi, aromi e sapori. E' incredibile come sia apprezzato trasversalmente da consumatori di ogni età e con culture alimentari molto differenti tra loro. Tante volte il consumatore conosce solo il suo nome (a volte è confuso anche su quello) ma in ogni caso è raro che sappia tutto quello che c'è dietro. Una volta che scopre il legame con un territorio unico, la storia, l'artigianalità, il fatto che sia naturale al 100%, i valori nutrizionali e via discorrendo, si lega ancora di più al nostro prodotto. Io sostanzialmente, viaggio per diffondere questi concetti e tutta la cultura legata al nostro Parmigiano Reggiano.

10. Molte persone associano il tuo nome alla musica. Sei stato, sei, un bravo musicista e negli anni hai avuto modo di suonare in molti posti. Il musicista si può definire un lavoro da sogno? Perché in Italia è così difficile diventare musicista di professione?

Bè assolutamente sì! Il musicista è un lavoro da sogno. Attenzione però, bisogna però voler davvero fare quel mestiere. Mi spiego meglio.

Per un periodo della mia vita ho pensato che il mondo della musica potesse essere il mio futuro professionale. Ad un certo punto però mi sono accorto che il mestiere del musicista oggi, in Italia, non era quello che mi immaginavo e che mi sarebbe piaciuto fare, perciò ho puntato ad altro. Come hai giustamente anticipato, all'oggi non è sicuramente facile fare il musicista di professione come molto altro in ambito artistico, del resto. Ma ad un giovane che abbia reale conoscenza del mestiere e maturi questa ambizione, io dico assolutamente di non mollare!

11. Tra 20 anni ti vedi ancora a lavorare dentro al Consorzio o hai altri progetti?

Guarda, al netto ovviamente di tutto quello che in modo più o meno previsto può cambiare nella vita, onestamente oggi non ho motivi per dirti che non mi vedrei ancora in Consorzio.

12. In definitiva, perché il tuo è un lavoro da sogno?

Considero il mio un mestiere da sogno perché è parte imprescindibile nella filiera di uno dei più importanti prodotti enogastronomici a livello internazionale. E' un mestiere antico ed unico del nostro territorio; non esistono battitori in nessun'altra parte del mondo. Il fatto che venga tramandato e si apprenda solo con anni ed anni di esperienza, ci fa unico veicolo di quel "sapere umano" che dovrà essere portato avanti nel tempo.

Viaggiare per il mio lavoro poi mi piace tantissimo come già detto; essere "ambasciatore" di quelli che sono valori, tradizioni e cultura di un territorio a cui mi sento molto legato mi rende davvero molto orgoglioso.



RITORNO AL CAMPEGGIO

Campeggio Invernale 2k23-2k24

Quanto mi piacerebbe in questo momento chiamare Doc per fare un giro sulla macchina del tempo e ritornare in campeggio... se solo potessi trovare un po' di uranio per far partire il motore!

E' incredibile come un'esperienza così breve, semplice e spartana continui al giorno d'oggi ad attirare ancora tantissimi giovani. Diciamocelo: non è scontato che un ragazzo di 13, 14 anni abbia voglia di andare in campeggio con la parrocchia, non fa "figo" andare in campeggio con il prete; eppure tutti gli anni le iscrizioni aprono e si riempiono subito anche di ragazzi fuori montecavallo... Cosa li attira? Cosa fa dire loro "sì, ovvio che anche quest'anno vado in campeggio!?" Cosa porta noi animatori, educatori e cuochi a spendere del tempo per questi ragazzi? Cosa significa andare in campeggio?

Andare in campeggio significa prendersi un momento, una pausa dalla frenesia della vita per un ritorno alla profonda semplicità: la mattina ci si sveglia, si fa colazione, si gioca, si pranza, si gioca, si riflette, si fa una bella merenda, qualche volta ci si lava, si prega, si mangia, si gioca, si va nelle camere, si dorme. Una routine che agli occhi di molti potrebbe risultare banale: manca il fuoco, la scintilla della ricerca di qualcosa di "speciale".

Allora dove sta il bello? Cos'è che ci fa scegliere quella esperienza piuttosto che mille altre vacanze magari molto più invitanti all'apparenza? La bellezza del campeggio sta proprio nella mancanza della scintilla, o meglio, nella ricerca di quella scintilla in tutte le cose che si fanno; si pensi al momento della merenda o del pranzo: quanto è diverso il sapore di un bel piatto di pasta o di un the caldo dopo ore a giocare con gli amici al freddo? Ancora, si pensi al lavaggio delle stoviglie di cui i ragazzi si occupano dopo i pasti: in quale universo è possibile divertirsi mentre si lavano i piatti?

In campeggio si recupera quella capacità di gustare il momento, di apprezzare il qui e ora, capacità che, si sa, si perde nel diventare grandi: man mano che si cresce si tende a vivere sempre più proiettati nel futuro o ancorati al passato.

Andare in campeggio significa riscoprire il sapore della vita semplice: non servono attività extra, non servono vestiti firmati, non serve la play, non serve il telefono, non serve il make-up, non serve un bell'aspetto. L'obiettivo di noi educatori, e speriamo un giorno anche dei nostri animatori, è fare capire ai ragazzi che tutte quelle cose nella vita vera non servono, o meglio, che non sono ciò che conta.

A primo impatto sembra una battaglia persa: chi siamo noi contro influencers e youtubers con centinaia, milioni di followers? Ecco a cosa serve questa esperienza: avere la possibilità di poter rapire i ragazzi per 5 giorni, di poterli portare lontano da casa, dalle loro abitudini, ci concede qualche giorno di vantaggio per fare aprire loro gli occhi su ciò che conta davvero. Non siamo degli illusi: anche noi siamo stati "animati" e siamo poi consapevoli che, una volta tornati a casa, torneranno a chiuderli; è giusto così, sarebbe strano il contrario; la volta dopo però noi saremo ancora lì, pronti a lottare di nuovo finché pian piano non saranno capaci e non avranno la forza di schiudere gli occhi da soli. Il vantaggio che voi genitori ci concedete è fondamentale, sarebbe impossibile altrimenti dimostrare loro tutto ciò di cui parlavo sopra: un ragazzo di 13, 14, 15 anni ha bisogno di stare lì con i propri amici per capire che il telefono non basta per creare un rapporto, ha bisogno di sentire quanto sia divertente giocare a calcio nel fango per capire che se ci si vuole godere il momento le belle scarpe firmate non servono; una ragazza della stessa età ha bisogno di scivolare su un telo saponato e rompersi un'unghia per rendersi conto che ne è valsa la pena, ha bisogno di essere costretta a scendere velocemente a fare colazione scordandosi di mettere il mascara per rendersi conto che nessuno durante la giornata noterà quella mancanza. Sono tutte piccole cose che inconsciamente aiutano i ragazzi a creare delle gerarchie, dei livelli di importanza; sono tutte cose che speriamo possano pian piano sedimentare in loro ed aiutarli a creare una corazza per il mondo dell'apparenza e dei falsi miti in cui viviamo.

Leti





L'inverno è alle porte e, insieme alle tazze di cioccolata calda e ai giacconi imbottiti, è giunto il momento di fare i conti con i nostri adorati capi in lana. Ma come possiamo preservarli dal terribile destino del restringimento o dall'assalto implacabile delle tarme? Ecco qualche consiglio per il lavaggio e la cura dei maglioni di lana.

Lavaggio con tanto amore e delicatezza

Per evitare che il vostro maglione preferito finisca nel regno dei pigiamoni per bambole, è fondamentale lavarlo con amore e delicatezza. Il primo consiglio rimane sempre controllare l'etichetta sui maglioni e sui vostri altri capi in lana. Niente centrifughe selvagge o lavaggi ad alta temperatura! Quest'ultima non deve assolutamente superare i 30°, ma è sempre da preferire il lavaggio a 20° o a freddo. In ogni



caso, sia per la temperatura che per la non-centrifuga, la tecnologia ci aiuta: ora esistono in tutte le nostre lavatrici i programmi "lana" o "lavaggio a mano/delicati" per questo tipo di lavaggi. Scegliete un detergente specifico per lana - non è lo stesso dei lavaggi delicati - sarà come una pozione magica per le fibre naturali. Se volete, potete anche mettere il vostro capo in lana in una rete per bucato, così lo proteggerete ulteriormente (se non ce l'avete, potete utilizzare la federa di un cuscino!). Ricordatevi di stenderlo subito su un piano ORIZZONTALE, altrimenti potrebbe finire per deformarsi e ingrandirsi (se scegli di usare lo stendino, mettilo sopra un telo, così la lana non prende il segno dei fili). E non temporegiate: potrebbero formarsi pieghe eccessive.

Alleati contro le tarme

Le tarme, temute nemiche della nostra amata lana, possono essere tenute a bada con l'ausilio di sachettini riempiti con antitarme naturali che potrete facilmente recuperare dalle vostre dispense! Ecco qui alcuni ingredienti che manderanno le tarme al tappeto!

- ❖ chiodi di garofano e alloro;
- ❖ cedro, menta o lavanda;
- ❖ rosmarino, alloro e anice stellato;
- ❖ cannella;
- ❖ chiodi di garofano, cannella, anice stellato, rosmarino, pepe e menta.

Scegliete il vostro mix preferito, sminuzzate gli ingredienti finemente e raccoglieteli in sachetti da appendere poi alle grucce. Questo ultimo tocco servirà a donare ai vostri capi un profumo delicato. Ogni volta che aprirete l'armadio, verrà liberato un profumo irresistibile di montagna, perfetto per accompagnare le vostre avventure invernali.



Archiviazione con Stile

A fine stagione, quando il sole inizia a farsi più caldo, è il momento di dire addio temporaneo ai maglioni. Ma non temete! Riponete i vostri tesori di lana in sachetti di cotone, niente di troppo stretto o asfissiante. Date loro spazio per respirare e sognare nuovi inverni.

Con questi consigli, sarete pronti ad affrontare il prossimo inverno con stile e senza la paura di ritrovarvi con maglioni più adatti a una famiglia di nani da giardino.

Ora non mi resta che augurarvi un buon lavaggio... e che il vostro inverno sia sempre caldo e profumato!

